

Una cartolina da Palestrina: piazza Gregorio Pantanelli

ANGELO PINCI

Che cosa si può dire ancora su Palestrina dopo tutto quello che si è scritto fino ad oggi? Vale la pena parlarne ancora?

Crediamo di conoscere tutto ma poi ci accorgiamo che molti periodi della sua storia sono ancora totalmente sconosciuti, come sconosciuti sono quei fatti e fatterelli che sono il sale della vita quotidiana. È per questo che da questo numero un angolo del giornale viene dedicato alla Palestrina scomparsa; ogni settimana sarà riprodotta una «cartolina d'epoca» che sarà commentata da Angelo Pinci, il quale in alcune occasioni si è avvalso dell'aiuto e della collaborazione di Peppino Tomassi, presidente del Circolo Culturale Prenestino «Simeoni» e grande appassionato di storia locale e conoscitore di molti gustosi aneddoti su fatti e personaggi prenestini.

Questa cartolina riproduce Piazza Gregorio Pantanelli nel 1930.

Al centro domina palazzo Verzetti, attualmente sede del Comune, mentre a destra è il palazzetto della famiglia Pantanelli al cui membro,

Gregorio, è dedicata la piazza.

I Pantanelli per molti anni avevano fatto parte dell'amministrazione comunale di Palestrina e alcuni di loro avevano ricoperto importanti cariche sia in campo regiona-

le che nazionale. Erano stati imparentati anche con Napoleone, tanto che ne avevano assunto anche il doppio cognome: Pantanelli Napulioni (si ricorda un Girolamo Pantanelli Bellezze Napulioni che, intorno al 1850, scrisse un volumetto intitolato «Al Principe Castruccio Castracane degli Alteminelli Vescovo di Palestrina»).

All'inizio del secolo la famiglia ebbe un tracollo finanziario che la portò a vendere tutte le proprietà; attualmente a Palestrina non vi è rimasto nessun rappresentante.

Peppino Tomassi, appassionato cultore di storia locale, ci ha raccontato un simpatico aneddoto su Flaminio Pantanelli: Egli vendette il lo-



cale a pianterreno del suo palazzo, che si intravede dietro il calesse e che aveva un altro ingresso appena girato l'angolo, a due persone diverse. Grande fu lo stupore dei due acquirenti che capirono di essere stati beffati dal Pantanelli e gli chiesero una spiegazione; Flaminio, carta bol-

lata in mano, fece loro notare che era tutto in regola, in quanto ad uno aveva venduto il locale con accesso dalla piazza e all'altro quello con accesso dalla strada.

«Chiamate un muratore — disse — fategli fare un muro al centro e il problema è risolto» e se ne andò via pen-

sando alla successiva vendita. Alessandro Scavalli Borgia lo raffigurò con una carta bollata in mano e la quartina che accompagna la caricatura così recita: «Venne con l'occhio Chiuso/Bracci sull'an conserte/Stringe quel foglio inerme/Pensando a farne uso».